

I Sacerdoti della Comunità augurano a tutti un felice Natale lasciandoci condurre
“con arte” dentro il mistero dell’incarnazione



BEATO ANGELICO e aiuti
ADORAZIONE DEL BAMBINO
1440 ca.

CONVENTO DI SAN MARCO, FIRENZE

Percorrendo il corridoio al primo piano del convento fiorentino di San Marco ci imbattiamo nella serie di piccole celle abitate dai frati domenicani fin dal 1436, e ora museo. Qui operò Frate Giovanni da Fiesole, conosciuto da tutti come Beato

Angelico. Questi ha realizzato uno dei più grandi cicli di decorazione pittorica di un complesso monastico, oltre cinquanta opere in ogni ambiente di vita del convento.

Se apriamo la porta della quinta cella del corridoio est ci troviamo di fronte l'immagine della Natività, dipinta ad affresco su una parete della piccola stanza, arredata unicamente di un letto e di un inginocchiatoio. Siamo immersi nel silenzio della preghiera, lo stesso vissuto dal monaco che quella cella quotidianamente frequentava, e siamo di fronte ad un'opera concepita solo per la sua preghiera: lui in silenzio di fronte all'immagine, noi in silenzio di fronte all'immagine. Che differenza rispetto alla stupenda Pala d'altare con l'Adorazione dei Magi che Gentile da Fabriano dipinse quindici anni prima per il più ricco fiorentino di allora, il banchiere Palla Strozzi, che i cittadini potevano ammirare in una cappella di Santa Trinità!. Adorazione dei Magi che è un tripudio di figure, oro e argento sulla tavola, dame e cavalieri, occasione anche di mostrare i più preziosi tessuti sugli abiti dei magi e del loro corteo.

Ma torniamo nella cella e riscopriamo il gusto del silenzio: anche gli angeli, di fattura meno raffinata, non esplodono nella gioia del Gloria ma sono composti a mani giunte nella preghiera. Nel tempo chiassoso del Natale contemporaneo l'affresco di Angelico ci richiama all'essenziale: adorare e contemplare il Bambino.

Niente ci distrae: il paesaggio roccioso è spoglio di qualsiasi particolare; anche la capanna dove, secondo tradizione, ci sono l'asino e il bue, sembra come schermata da due basse pareti all'ingresso. Particolare è anche la raffigurazione di Maria che contempla nell'adorazione il Figlio appoggiato sulla nuda terra. E' l'iconografia, all'epoca diffusa proprio dall'ordine dei Domenicani osservanti, derivante dalla visione di Santa Brigida avvenuta a Betlemme nel 1372: la Madonna, concentrata nella preghiera, partorì in modo improvviso e istantaneo Gesù, che "giaceva a terra, nudo e assolutamente splendido". E Lei, appena dopo aver partorito, "subito, con il capo piegato e le mani giunte, adorò il bambino con grande rispetto e venerazione". Non solo il suo volto adorante ci conduce al nudo Bambino, anche Giuseppe e, leggermente arretrati, Santa Caterina d'Alessandria e San Pietro Martire accompagnano il nostro sguardo verso il centro. Quale altro verbo per il nostro Natale? Volgere lo sguardo a Cristo e adorarlo, in silenzio, senza alcun particolare che ci distrae. Noi presenti in quello spazio e in quel tempo, come Angelico ci suggerisce inserendo due santi ovviamente non contemporanei all'evento storico ma presenti spiritualmente: un'opera d'arte creata, non illustrazione, ma essa stessa contemplazione.

Quale Bambino tutti inginocchiati adoriamo? Povero e nudo sulla nuda terra, libero da ogni richiamo al nostro Natale consumistico, già proiettato verso la sua Morte, come allude il pittore fiorentino con una mangiatoia vuota cassa di legno, come una bara ospitata in una grotta-antro, già Sepolcro vuoto della Resurrezione.